



DIOCESI DI JESI

LA TUA PAROLA mi fa vivere

CON GIOIA!



Cammino diocesano
per la quaresima 2026



In Quaresima siamo chiamati tutti a riscoprire la grazia di essere battezzati, di far parte di una comunità e di essere la famiglia di Dio, chiamata ad annunciare la Gioia del Vangelo.
Per camminare insieme occorre però insieme anche interrogarci sulle tentazioni e le malattie che frenano le nostre comunità o addirittura le fanno indietreggiare. Perché in un mondo non più cristiano, siamo chiamati ad essere veri testimoni gioiosi e coraggiosi del Vangelo.
Aiutati da alcune riflessioni di papa Francesco tratte dall'Evangelii Gaudium, proviamo a chiederci "come stiamo", cerchiamo, come singoli e come comunità, di individuare la malattia (tra le sei elencate) che notiamo di più in noi e proviamo a trovare una via di guarigione.

il vostro Vescovo, Paolo.

I. SÌ ALLA SFIDA DI UNA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

Essere una comunità cristiana significa essere discepoli di Cristo e annunciare il Vangelo con gioia. Da ciascuno di noi dovrebbe scaturire quell'entusiasmo missionario che spinge ad uscire dalle quattro mura della parrocchia per essere una Chiesa che cresce “per attrazione”.

Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!

...NO AL “SI È SEMPRE FATTO COSÌ”

A volte si riscontra l'incapacità di rinnovarsi, un adeguamento alla situazione di fatto, nell'illusione di vivere in una società ancora cristiana: tutto sommato si crede nel Vangelo, pertanto basta garantire quei servizi tradizionali che abbiamo sempre offerto. Segnale di questo è il rammarico al vedere che la gente non viene più in chiesa: forse occorre chiedersi se la Chiesa sappia andare veramente in mezzo alla gente.

2. NO ALL'ACCIDIA EGOISTA

Può accadere che anche nelle nostre parrocchie si svolgano tante attività ma che a volte, si vivano male, con fatica, con poca voglia di ricominciare, senza veramente crederci. Sembra esserci più attenzione alla “tabella di marcia” che alla marcia stessa. I cristiani (e a volte anche i ministri!) tengono a preservare troppo i propri spazi e i propri tempi personali, diventando come tristi mummie da museo che rendono tristi anche gli altri.

Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!

...SÌ A GUARDARE LE NOSTRE COMUNITÀ DALLA PARTE DI CHI È AL DI FUORI

Per una verifica dello stato della propria comunità occorre mettersi dalla parte di chi è fuori, di chi dall'esterno vede la parrocchia, l'associazione o il movimento: può succedere che chi è dentro dà per scontate tante cose che non lo sono affatto, per chi è fuori. Occorre avere più attenzione per le persone piuttosto che per le cose da fare e da proporre, anche correndo il rischio di mettere in crisi le apparenti sicurezze pastorali.

Occorre anche domandarsi se si sa trasmettere ciò in cui si crede con vera e profonda gioia, altrimenti – se non si è felici – può essere che non si stia credendo veramente.

3. NO AL PESSIMISMO STERILE

Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è quel senso di sconfitta che ci rende dei pessimisti dalla faccia scura, scontenti e disincantati. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha già perso metà della battaglia e così sotterra i propri talenti. Anche con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, ricordando quello che dice il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che è vessillo di vittoria e che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. *Non lasciamoci rubare la speranza!*

...SÌ A TRASFORMARE IL “DESERTO” IN OPPORTUNITÀ

A partire dall'esperienza del deserto, del vuoto, del piccolo, del poco, è possibile scoprire la gioia di credere e la sua importanza vitale. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere. Oggi nel mondo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del ricercare il senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa, tenendo viva la speranza. In queste circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere a chi ce lo chiede. Certo, l'anfora può trasformarsi in una croce pesante da portare, ma è proprio sulla croce che – trafitto – il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva.

4. SÌ' ALLE RELAZIONI NUOVE GENERATE DA GESÙ CRISTO

Un'altra tentazione ricorrente è quella di credere che possa bastare un'esperienza personale con Dio per vivere la fede. È necessario invece riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora: si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella voce e nelle richieste degli altri e, quando si subiscono aggressioni ingiuste o ingratitudini, è lì che dobbiamo imparare a soffrire abbracciati a Gesù crocifisso, senza mai stancarsi di scegliere la fraternità.

Non lasciamoci rubare la comunità!

...NO ALL'AUTOREFERENZIALITÀ E AL CAMPANILISMO

Chiediamoci se abbiamo mai pensato che esista altro, oltre alla nostra comunità o al nostro gruppo di appartenenza. Il cambiamento d'epoca, lo spopolamento dei nostri paesi (e delle nostre chiese) in una società non più cristiana, sono segni che ci invitano a guardare ad una comunità che sappia andare oltre i confini parrocchiali e territoriali. In particolare i giovani devono essere abituati ad incontrarsi con altri giovani, a camminare insieme, a sperimentare una realtà più ampia.

5. NO ALLA MONDANITÀ SPIRITUALE

È caduto nella mondanità colui che crede che esista un'unica esperienza per vivere la fede, oppure colui che vive la fede solo come uno sforzo umano, ovvero come un impegno da vivere senza l'aiuto della grazia. Costui guarda dall'alto e da lontano, rifiuta i suggerimenti dei fratelli, squalifica chiunque gli ponga domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza.

Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso dei suoi interessi e, come conseguenza, non impara dai propri peccati, né è autenticamente aperto al perdono.

...SÌ AD UN CRISTIANESIMO CHE SIA “PANE FRESCO”

A volte si rischia di presentare al mondo un aspetto della fede che non è fede, ma solo esteriorità, e che spesso sa di “vecchiume”. Teniamo alle nostre tradizioni, ma non sappiamo o non vogliamo “rinnovarle”, lasciando che rimangano prive di quel mistero che cambia la vita; oppure capita di pensare che il mondo sia credente solo perché alle feste e alle processioni la gente sembra ancora tenerci. Occorre ripresentare un cristianesimo “fresco”, che incida sulla vita di oggi, che parli al mondo senza essere mondano. Il Vangelo è rivoluzionario: Gesù critica fortemente i farisei, mentre condivide il pasto con i peccatori e con le prostitute. Gesù si fa prossimo dei malati e dei poveri, avvicina i pagani ammirandone la fede e promette il paradiso ad un ladrone. E noi?

Non lasciamoci rubare il Vangelo!

6. NO ALLA GUERRA TRA DI NOI

A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare di essere esortati al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che il loro dolore venga ignorato o che si pretenda di far perdere loro memoria e ideali. Ma se emerge la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, essa rimane sempre una luce che attrae. Perciò fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra sacerdoti, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo. Chi pensiamo di evangelizzare con questi comportamenti?

...SÌ ALLA COMUNIONE, UNITI DA QUALCUNO, NON DA QUALCOSA

Quante volte purtroppo, avvertiamo nelle nostre comunità – a livello parrocchiale o anche a livello diocesano – che si è in competizione più che in collaborazione. Il giudizio, l'invidia, la chiacchera, sono segnali di sterilità che non portano avanti nessuno. Siamo testimoni del Vangelo solo apparentemente – e quindi non lo siamo – viviamo come se il Vangelo non ci riguardasse davvero e sembriamo più attenti al nostro “ruolo”, anche ecclesiale, e alla nostra visibilità.

Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!

PASSI CONCRETI PER LE NOSTRE COMUNITÀ

Vi invito a leggere questo testo insieme ad altre persone della vostra comunità, consiglio pastorale, catechisti, animatori, ecc., condividendo cosa ci suggerisce.

Individuate poi due dei sei punti del testo che credete riflettano maggiormente lo stato della vostra comunità di oggi.

Questi punti, dopo Pasqua, saranno comunicati al Vescovo perché possano costituire una importante traccia di riflessione sulla vita dell'intera Diocesi.

Alla luce della Parola di Dio, infine, provare a trovare una “terapia” per almeno uno dei due punti individuati.

no alla faccia scura
sì alla gioia del vangelo
no alla guerra fra noi
sì alla comunione
no al campanilismo
sì a relazioni nuove
no all'accidia egoista
sì a trasformare i deserti
no al pessimismo

